

## Ferlini

Grazie per l'invito che mi avete fatto.

Vorrei fare solo poche riflessioni sulle ciò che è stato illustrato nei tre interventi che mi hanno preceduto – tre, perché l'illustrazione di cosa avviene dentro la Fondazione Prospero Zanchi, è stata a tutti gli effetti un intervento che ha illustrato qual è l'orizzonte dentro cui vogliamo muoverci.

Parto da un editto di S. Ambrogio che definiva i milanesi per inclusione: non è né il censo né la nascita ma chi lavora a Milano è milanese. Milano può anche tradire se stessa, può avere dei periodi in cui dimentica questa radice, però questa radice che definisce chi è milanese, e non è una astrattezza, non è un dato naturale ma, sembra dire, lo è chi viene qui e sposa lo spirito della città. Quindi la città è aperta ad accettare tutti. Se non perde questa radice Milano ha un grande futuro, ha una grande apertura perché dentro questa definizione, se ci pensiamo, sta un po' la risposta a quello che ci siamo chiesti.

Alla base di tutto possiamo dire che c'è la disponibilità a riconoscersi e nel riconoscere che c'è un punto comune, che viene prima di tutto. Siamo stati mandati e venuti qui e dobbiamo avere questa disponibilità, stare assieme agli altri.

E' dal lavoro e dalle relazioni che attraverso il lavoro (che è la forma con cui l'uomo entra in relazione con gli altri e crea la prima rete delle relazioni sociali) parte quell'esigenza di coniugare assieme l'esigenza di libertà che sta alla base del lavoro e del movimento per cui uno si è mosso.

**Libertà e responsabilità** sono le due grandi questioni che sono aperte oggi, quella che noi chiamiamo normalmente la sfida educativa, la grande emergenza educativa che c'è. Come coniugare assieme libertà e responsabilità, che mi muovono in questa rete sociale che il lavoro mette in moto? La grande richiesta della libertà di fare, per cui in cambio devi scegliere di fare rete, di costruire reti di risposta ai bisogni, ciò che mi spinge a operare per uno scambio vero, riconosciuto: con quale responsabilità mi pongo verso il bisogno degli altri, con quale qualità rispondo alla sfida che viene dalla realtà?

Dentro a questa cultura del lavoro milanese c'è tutto quell'insieme di cose che fanno sì che ci teniamo moltissimo a fare bene il nostro lavoro, qualunque sia, perché attraverso questo si esprime il senso, l'importanza del mio essere assieme agli altri. Assegno all'altro quel valore di uguaglianza che non è un a priori, per cui appunto il multiculturalismo è tutto uguale, ma devo

dare dei segni di riconoscimento di questo e il primo riconoscimento è quello che do io.

Ciò che faccio è fatto al meglio di quello che posso riuscire a fare, e attraverso questo mio impegno passano poi i riconoscimenti che nascono dalle relazioni avviate. Credo che questo sia una delle questioni di fondo su cui Milano deve continuare a ragionare, a riproporre e a trovare il modo di portare avanti queste sue grandi doti, queste sue grandi capacità.

Lo diceva prima un relatore, la sfida di Milano è essere una casa; ragioniamo su Milano come la casa di tutti. Fra quattro anni Milano ha la pretesa di essere la casa di tutti per il mondo, di candidarsi attraverso la visione dell' Expo, di essere esempio per tutto il mondo. Quindi dobbiamo declinare questi valori e queste condizioni che il Dott. Botturi, ad esempio, ha ricordato insieme a quelle che sono le caratteristiche di Milano. Come dovremo fare a far vivere questa sfida rivolta a tutti gli altri, in modo tale che parli al mondo, che dica al mondo: - Guardate che su queste basi è possibile che il mondo sia una casa per tutti - Noi ci stiamo provando e stiamo sviluppando radici che affondano nei secoli migliorando ed adottando i metodi ma tenendo fermi i principi.

Secondo passaggio: dentro Milano ci sono alcuni simboli che ci dicono che nel corso dei secoli questa attenzione alla casa, alle risposte è stata una costante. Il bisogno è andato avanti, io credo che questo sia l'altra grande questione, perché Milano ha cercato sempre di rispondere per la cultura che aveva, per l'insegnamento che in primo luogo da Ambrogio ed Agostino è rimasta nelle radici della città, che non ha rinviato ad altri le risposte ai bisogni, non ha chiesto ad altri di intervenire per rispondere alle sfide che venivano poste nel corso dei secoli ma ha reagito, con le capacità che aveva a disposizione fossero scientifiche o culturali o di disponibilità economica.

Questa sfida Milano l'ha accolta e noi abbiamo le grandi istituzioni che hanno risposto al bisogno di assistenza, di salute, di istruzione, che hanno segnato nei secoli la storia della città dentro la cerchia e nel circondario. Poi man mano hanno segnato lo sviluppo della città ed il suo territorio. Poi man mano hanno fatto da perno per lo sviluppo della città prima ancora di arrivare all'800 o al 900 quando i piani regolatori hanno disegnato il territorio intorno ai grandi luoghi del lavoro e alle grandi fabbriche. L'ospedale e l'università, erano i punti di formazione, di educazione, di istruzione che segnavano lo sviluppo man mano urbanizzavano il territorio. Pensiamo al ruolo delle parrocchie che seguendo una rete di base che riprendeva la rete disegnata dagli insediamenti dei Benedettini, con l'estendersi del diritto allo studio hanno creato le sedi per i corsi di istruzione in un periodo in cui non c'era ancora nessuna istruzione obbligatoria. Diventavano centri di istruzione, di offerta di istruzione per imparare a leggere e a scrivere, diffuse all'interno della città e della campagna, dove arrivava il governo della città cioè

in tutto quello che oggi è l'hinterland del comune principale.

Questo è servito poi a fare la grande crescita anche delle conoscenze, dell'economia di quello che ha segnato lo sviluppo di una città. Qui nessuno è venuto per le bellezze naturali, questo mi pare da escludere con certezza, per cui il bello che c'è qui è un altro; quello che attrae, che mette in moto è altro.

Abbiamo detto che coniugare libertà e responsabilità è diventato rispondere al meglio a quella sfida di solidarietà e sussidiarietà. L'ultima enciclica papale "Caritas in Veritate" richiama con attenzione come coniugarlo in modo corretto perché dice che ognuno dei due termini da solo, senza il supporto dell'altro, può provocare dei danni e non sempre rimette in moto le forze della società. La solidarietà da sola può rendere passivi e far dire a qualcuno: - Bene, adesso aspetto solo che qualcuno mi risponda, sia solidale con me e risponda al mio bisogno - La sussidiarietà da sola può portare alla anomia dei singoli, ossia a centri che si muovono da soli, rompendo quelle che sono invece le relazioni sociali che hanno nella solidarietà e nel riconoscimento del bisogno dell'altro uno dei primi movimenti.

Nella dialettica del coniugare questi due punti, ci sono stati i passaggi importanti della grandezza della sfida che abbiamo di fronte: prima di tutto il coniugare delle questioni che avete articolato sui servizi, la questione dei servizi alla persona, come ridisegnare il welfare e le cose che sono all'ordine del giorno della discussione di oggi.

Qualcuno ha rilanciato la big society, il grande dibattito delle sfide aperte in Europa come nuova proposta di modello di governo della società; è l'articolazione della dialettica per la solidarietà e sussidiarietà di cui stavamo parlando, di come poter riconoscere dentro la società chi svolge un servizio pubblico, come questo venga riconosciuto e regolato, come nasca quindi un mercato, non perché vi sono necessariamente degli scambi economici, ma perché vi è un incrocio tra chi offre la risposta a un bisogno e chi sta cercando la risposta al suo bisogno.

Bisognerà valutare se c'è un risparmio da parte della spesa pubblica ma soprattutto riconoscere veramente se questa sussidiarietà orizzontale o rilettura della big society, è quello che più riconosce il valore della persona e la comunanza che parte dal cuore di ciascuno.

Questo è alla fine il nodo con cui ci stiamo confrontando, perché l'infinita produzione di servizi da parte dello stato da parte di qualunque istituzione, calato dall'alto per inseguire i nuovi bisogni della società, si è dimostrato inefficace, talvolta ciechi, talvolta dannosi, dispersivi in ogni caso di risorse, incapaci di programmare, di prevedere al meglio quello che la realtà metteva di fronte.

Questa è la questione grande che abbiamo davanti: riconoscere che chi si è mosso partendo dalla realtà, talvolta esponendosi, addirittura prima che fossero formalizzate le regole per nuovi

10 anni fondazione Zanchi settembre 2010

servizi, di organizzare queste risposte, si è scontrato con quello, le ha misurate calate nella realtà, si è mosso meglio, è stato più efficace, ha dimostrato una migliore capacità di cogliere le occasioni e soprattutto è stato più vicino alle persone che quel bisogno avevano, determinando in quel modo quello scambio totale vero.

E allora vengo all'ultimo punto: qual è la particolarità di questa casa per Milano che la fondazione Prospero Zanchi ha portato avanti nel corso di questi anni? A mio parere, da ciò che avete detto, è quello che non ha messo da parte un punto che è stato richiamato, che è quello di tenere lo sguardo fisso sulla totalità dei fattori in gioco e non dipendere da qualcuno. Quando si dice che qui dentro abbiamo dato spazio a qualcuno che risponde ai servizi alla persona, non si è mai smesso di pensare che il principale servizio alla persona è rispondere al desiderio di bello, di giusto di buono che il cuore della persona esprime. Poi si può articolare sul fatto che sono i bisogni del lavoro, di cultura, di assistenza, di sanità, di integrazione e di aiuto nel percorso di integrazione a Milano, per chi viene da molto lontano e ha bisogno della lingua, dei bisogni di base, del pane dato dal banco alimentare.....

Se si nega la relazione tra questi bisogni e i desideri profondi dell'uomo, viene a cadere tutto. Questo è il nodo di questa vostra casa rivolta a Milano, che non ha smesso di guardare la totalità di Milano, ha messo in moto e ha prodotto.

Io, dato che qui sono stato ospite un po' di volte, in occasione di appuntamenti su diversi temi, parlando a realtà diverse, ho riscontrato che in tutte le occasioni c'era sempre dentro questo punto in comune e non altro, perché senza questo percorso durato dieci anni, questa amicizia che ha permesso agli altri di stare assieme, per cui interessi diversi, con bisogni diversi e servizi diversi, ha tenuto assieme differenze.

Ad esempio, cosa c'entrano gli avvocati della Libera Associazione Forense? Prima chiacchierando si diceva: - Per fortuna che c'è la Laf qui dentro, perché ci dà molto aiuto nel definire come noi ci dobbiamo comportare nelle intermediazioni di mano d'opera, che è sempre una questione spinosa nei servizi familiari, sempre sulla lama del rasoio fra quello che è legittimo e illegittimo.

Anche da lì è venuto un arricchimento, avendo sempre a cuore questo sguardo.

Questo è far parlare il positivo che c'è a Milano e far parlare il positivo di Milano che c'è ed è importante, perché oggi è fondamentale. Oggi c'è bisogno di una nuova moralità, di una nuova moralità diffusa. Ora possiamo tornare a quella di 20 anni fa e fare i moralisti (fatto che ogni tanto prende questa città) e pensare che c'è bisogno di nuovo di una ventata di aria pulita o di fare piazza pulita o di altre cose a cui si è fatto riferimento. Io credo che questo sarebbe cadere nel moralismo e non mettere in moto nulla, anzi, spegnere quelle esigenze di bello, di giusto di

10 anni fondazione Zanchi settembre 2010

buono che c'è nelle tante cose che avete raccontato detto e citato negli interventi che mi hanno preceduto.

C'è bisogno invece di esempi di una nuova socialità, perché questo è ciò che scuoterà e sarà l'esempio che può richiamare gli altri a riscoprire quello che c'è nel cuore di tutti gli uomini. Sono questi gli esempi che possono essere esempi veri di una nuova moralità, di una diversità che mette in moto.

Senza questi riaccadimenti o questi fatti direi che allora ci spegniamo, Milano rischia di tradire queste sue radici.

Se qualcuno si mette a distribuire il bollo di chi è milanese, contraddice le profonde radici, la moralità vera di chi a Milano vuole bene e pensa che possa veramente essere la casa per tutti.

Vi ringrazio